

VERSO IL VOTO

Il solito elenco di roboanti cose da fare con Fini finito a fare la spalla del «comunicatore» prima di liquidare il suo partito per quello unico

Attacca l'avversario, contestando il fatto che sia nuovo. Accanto a lui stracotti della politica. Ma non c'è la Brambilla

Berlusconi si sta incattivendo

Strappa il programma del Pd aprendo la sua campagna elettorale. Poi, insulti per tutti

di Natalia Lombardo / Milano

LA BACCHETTA MAGICA per i miracoli non ce l'ha, annoia la platea con le cinque pagine della carta dei valori, poi si affida al gesto teatrale e parte lo straap: con disprezzo nella mossa rabbiosa Silvio Berlusconi strappa il programma del Pd: «Vedete?»

Non dovete credere ai loro programmi perché poi diventano così... Sugli spalti del Palalido i fans di Forza Italia e di An (o meglio, di La Russa) accorsi per l'apertura della campagna elettorale vanno in visibilio. Il coup de théâtre fa effetto, il copione della denigrazione di Veltroni, unito a quella implicita di Casini, risolveva gli animi piuttosto abbattuti dall'elenco delle grandi e piccole opere che Silvio e Gianfranco si propongono di fare già dal primo

«Veltroni? Il candidato del partito di Prodi che invece di laurearsi si è diplomato in fiction...»

consiglio dei ministri. Gianfranco, però, è solo la spalla di Silvio. Fini, che ha messo An in liquidazione (entro l'anno sarà fatto il partito unico), appare e scompare in dissolvenza, rigido cadetto un po' impacciato di fronte al disinvolto mattatore da fiera di paese, più che da kermesse all'americana.

Berlusconi perfeziona l'attacco a Veltroni, che chiama «il candidato del partito di Prodi» che «invece di laurearsi si è diplomato in fiction...» Giù applausi e risate per la frase a effetto. E ancora con la storia dell'età dei politici, quando in prima fila Dini, Fini e Giorgio La Malfa già fanno due secoli di politica... «Veltroni? Si dice praticante della politica ma la fa da quando era bambino...» È feroce con D'Alema: «È primo in lista in Campania per coprire Bassolino». Nel Pd i ministri di Prodi, «Visco? Fisco? Chi l'ha visto? Le liste? Mettono insieme preti e mangiapreti», radicali e «giustizialisti» alla Di Pietro. Ma la dose di veleno Berlusconi la riserva a Casini, senza mai nominarlo: è fuori dal Pd ma «è

un'eccezione ininfluente» e propina alla platea una lezioncina su «come si fa a votare?». Spiega il Porcellum e i premi di maggioranza per dire: «I partiti che vanno da soli non entreranno in Parlamento, se si vuole impedire la vittoria del Pd l'unica via è votare Pdl, gli altri sono voti dispersi. Chiaro? Passate parola a casa». L'evento annunciato si risolve in meno di due ore di cui mezz'ora di «disco» anni 80. Alle 11 e un quarto balzano insieme sul palco, Fini canta tutto l'inno di Mameli, Berlusconi non lo sa tutto e alla fine alza il pugno. Seduti in prima fila i «nanetti» del Pdl: Lamberto Dini in loden applaude contento (dei cinque candidati, «un riguardo speciale va a chi ha fatto cadere il governo», ha detto il cavaliere); Sergio De Gregorio è accomodato a casa, siede accanto a Stefania Craxi e Chiara Moroni, c'è l'edera di Giorgio La Malfa e di Nucera, Alessandra Mussolini saluta Fini e Berlusconi ripara la dimenticanza precedente e saluta solo lei. C'è pure Fatuzzo dei Pensionati. Formigoni si fa notare, Ombretta Colli è nella fila di An. Letizia Moratti, forse in

quanto sindaco non c'è. Non c'è ombra di leghisti. Ma nel grigiore della platea c'è un vuoto clamoroso (soprattutto per i giornalisti): manca il rosso salomato di Maria Vittoria Brambilla. Si dice malata, ma è ancora imbufalita per essere stata sbattuta in lista in Emilia Romagna anziché nella sua Lombardia, e per i rimasugli di tre posti che le hanno lasciato. Manca anche Marcello Dell'Utri. I Circoli «erano solo un ufficio di collocamento» come dice Adornato? Altro grande assente, Gianfranco Rotondi. Di lui il cavaliere scherza: «Avrà avuto impegni di famiglia. Sapete, ha una figlia così bella... Federica, 11 mesi, che gli è stata in braccio tutto il pranzo dal leader della Dca - che non so neppure se è sua...» dice Berlusconi tappandosi la bocca, mentre entra nella sua casa ufficio milanese di via Rovani. Due ore dopo Rotondi arriva lì, reduce dalla battaglia romana delle liste. «La mia era un'assenza tecnica, cosa facevo, non firmavo per la mia candidatura?». È irpino ma per la quarta volta è in lista a Milano, stavolta per la Camera.

Con lui ci sono La Malfa, Dini De Gregorio la Mussolini Pochi leghisti

Certo le candidature che dramma... Non ha neppure dormito, il cavaliere, per sbrogliare la matassa. E poi che dolore dire di no, «ma avevamo una rosa di richieste 10 volte superiore ai posti disponibili». Gli imprenditori voltano le spalle all'imprenditore Berlusconi: anche Riello ha detto no. Nessun pezzo da novanta dal

mondo del lavoro. Fini presenta orgoglioso il capitano Gianfranco Paglia, costretto sulla sedia a rotelle per essere stato colpito in Somalia. In prima fila è seduto l'attore Luca Barbareschi, che abbraccia Fini e saluta Tremaglia; in piedi c'è Renato Farina, candidato al 17° posto in Lombardia 2. Si è proposto lui, «per togliermi da una si-

tuazione insostenibile dal punto di vista formale», spiega l'ex agente Betulla. E proprio l'8 marzo Berlusconi si vanta del 30% di donne candidate (perché di più l'Italia non ne regge...) ma peccato che non siano veri i nomi delle «varie fidanzate: io e Gianfranco siamo dei Superman ma non fino a questo punto», è la battuta

da macho nel giorno peggiore. Sarà, ma dalla «lista rosa» di Silvio che alcuni forzisti chiamano in modo irripetibile, sono usciti i nomi della sua visagista personale, Licia Ronzulli, della chirurga plastica di Torino Mariella Rizzotti, della «letteronza» Barbara Mettani e di Katia Noventa e altre «ballerine» senza nani.

IL PALCO DEL PDL



Silvio Berlusconi con, da sinistra, Sergio De Gregorio, Lamberto Dini, Roberto Formigoni e Giorgio La Malfa. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Sembra un villaggio vacanze, c'è anche l'animatore

Il Pdl fa così e si eccita con Ymca dei Village People. Ma nessuna apertura ai gay...

di Luigina Venturelli / Milano

IDENTITÀ Sembra di stare in un villaggio vacanze, uno di quelli con gli animatori pagati per fare divertire tutti gli ospiti. «Su le mani! Su le mani e le bandiere che si fa festa!» incita una voce dagli altoparlanti per scaldare la platea del Palalido di Milano in attesa di Berlusconi e di Fini. La musica da discoteca anni '80 suona a tutto volume, qualcuno scuote i fianchi al ritmo di successi riempipista come *Enola gay* e *Sarà perché ti amo* dei Ricchi e Poveri. Ci si scatenava sulle note di *Ymca* dei Village people e pazienza se qualcuno fraintende

negli ambienti omosessuali, confidando in queste «danze e canzoni inequivocabili» per giustificare speranze in una «svolta europea» del centrodestra sul riconoscimento dei diritti di gay e lesbiche. È l'esordio del nuovo Popolo della libertà, degli ex di Forza Italia e Alleanza nazionale che provano ad archiviare le rispettive provenienze di partito, applaudendo i due leader di nuovo insieme sul palco. Non c'è dubbio: i militanti azzurri ci riescono molto meglio, anche se lo storico giornale aennino è stato ribattezzato per l'occasione *Secolo della libertà*. I fans di Gianfranco Fini non resistono alla tentazione, sventolano vecchie bandiere di An e si

permettono di storcere il naso per la colonna sonora: «È una questione di stile» dice Umberto, insegnante 50enne, della destra sociale di Alemanno. «Noi abbiamo un'identità più forte e, come fratelli maggiori, nel tempo dovremo travasare i nostri contenuti in scatole abbastanza vuote». Detto «con simpatia», sia chiaro. Insomma, non a caso il leader di An strappa gli applausi più convinti

In imbarazzo quelli di An Che si tengono stretti la loro bandiera Ancora per poco

quando ribadisce che in soffitta finirà il simbolo, non la storia del partito. Il pensionato Paolo è venuto apposta da Galatone, nel leccese, per riferire del suo impegno politico: «Sono fascista. E nelle ultime settimane ho assistito alla nascita di tre nuovi circoli del mio partito». Ma nessuno ammette timori per la fusione che vedrà sbiadire la destra nel calderone berlusconiano. Per Claudio, assessore aennino a Mariano Comense, «l'identità non si perde perché è scritta nei nostri animi». Le parole dei militanti di Forza Italia, invece, sono molto più generose: «Adesso senza Berlusconi non si va da nessuna parte, ma il futuro è di Gianfranco» concede il brianzolo Giuseppe, consulente assicurativo di 60 anni. Nel palazzetto, tra

gli spalti che contengono circa 4mila persone, si vede solo una vecchia bandiera del partito, per giunta in posizione defilata, mentre furoreggiano le magliette *Tutti pazzi per Silvio* e il portamonete *Silviodanaio*, il posto più sicuro dove mettere i tuoi risparmi: quando la passione politica si stempera nel culto della persona è più facile abbandonare i vecchi vessilli. Per dire: Luisa e Ada, due amiche sulla cinquantina della bassa bresciana, hanno prodotto un calendario con loro fotografia ammiccante, già spedito al Cavaliere, di cui attendono copia autografata. Roberta, domestica di 58 anni, non si perde in tante teorie: «Silvio fa le cose per bene, fa sempre le cose giuste». Anche Nino, 32enne cremasco, non sottile: «Se vin-

ciamo, allora va bene il partito unico del centrodestra». Una platea così vuole essere incantata, non istruita su lunghe carte dei valori. Tanto va bene quel che decide lui, il capo. Quando Berlusconi si dice preoccupato per le aspettative delle persone, «pensano che abbiamo la bacchetta magica...», molti lo interrompono dagli spalti: «Sì sì, è vero, ce l'abbiamo». Ma il Cavaliere insiste, parla del programma, fa pure una lezioncina sulla legge elettorale. Loro sopportano pazientemente. Finché Silvio non torna a fare il capopopolo e loro possono di nuovo esultare in cori liberatori, rispondendo a domande «semplici semplici». Volete essere governati dalla sinistra? «No». Gli aennini restano tiepidi, mica sono studentelli.



DOMENICA 9 MARZO

Palermo ore 10.30, Cinema Metropolitan
Piero Fassino e Anna Finocchiaro

Misterbianco (Ct) ore 17.30, Piazza Mazzini
Piero Fassino e Anna Finocchiaro
La Sicilia che sa stare al mondo, le Regioni, la sfida all'internazionalizzazione

www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.

